

## L'ANALISI

## IL SALVA-STATI CHE SALVA NOI

I VANTAGGI DEL MECCANISMO DI STABILITÀ

## IL SALVA-STATI CHE SALVA NOI

VERONICA DE ROMANIS

Mercoledì il premier dovrà motivare in Parlamento la scelta di sostenere la riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) in vista del Consiglio europeo del 10 e 11 dicembre. - P. 25

VERONICA DE ROMANIS

**M**ercoledì il premier dovrà motivare in Parlamento la scelta di sostenere la riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) in vista del Consiglio europeo del 10 e 11 dicembre. Il testo finale incorpora la gran parte delle istanze presentate dall'attuale governo Conte 2 e dal precedente Conte 1. L'esito del voto è, tuttavia, incerto. Il nuovo trattato del Mes non piace a diversi esponenti pentastellati. Trovare i numeri per approvarlo potrebbe rivelarsi complicato anche perché l'esecutivo non può contare sull'appoggio di Forza Italia. Il partito di Silvio Berlusconi ha dichiarato che voterà contro nonostante si fosse sempre detto favorevole. Le ragioni di questo dietrofront sono state spiegate dal vicepresidente del partito Antonio Tajani, in un'intervista a «La Repubblica». Il via libera alla riforma è controproducente - l'Italia «perderebbe il diritto di veto» - ma è anche costoso. Il governo ha assicurato che non farà mai ricorso al Mes. Di conseguenza, «i 14 miliardi già versati a debito» verrebbero utilizzati dagli altri Paesi: «non una mossa intelligente» ha concluso Tajani. Questa posizione è condivisa dalla Lega e da Fratelli d'Italia ma anche da svariati parlamentari 5 Stelle. A Bruxelles, quattro di loro hanno deciso di lasciare il Movimento.

Se la prima argomentazione è difficile da comprendere considerando che il diritto di veto è proprio ciò che sta consentendo all'Ungheria e alla Polonia di bloccare l'accordo sul Next Generation Eu (NgEu) e, quindi, i 209 miliardi destinati all'Italia, la seconda - la preoccupazione di salvare gli altri con le proprie risorse - è quella che lascia più perplessi. Non solo dimostra una scarsa comprensione del funzionamento dell'Unione monetaria europea ma anche l'incapacità di tutelare gli interessi nazionali. L'area dell'euro è una costruzione incompleta. Gli Stati che ne fanno parte condividono la moneta ma non le politiche di bilancio che restano in mano ai singoli governi. In una simile costruzione, ciò che viene deciso da un Paese può avere conseguenze sugli altri. Le regole fiscali, introdotte in questi anni, servono a coordinare queste decisioni in modo da limitare gli impatti negativi. Senza regole, o senza il rispetto delle regole, la crisi di un Paese può trasformarsi in un'emergenza per l'intera area. E, ai partner europei non resterebbe

che intervenire. «Usare i soldi propri per salvare gli altri» diventerebbe l'unica arma a disposizione per limitare il contagio finanziario. In estrema sintesi, questo è ciò che è successo con la Grecia. Quando l'allora primo ministro George Papandreu annunciò nell'ottobre del 2009 che i conti erano stati truccati (il rapporto deficit/Pil si rivelò più del doppio di quello ufficiale) e che il Paese era sull'orlo del fallimento, molti leader pensarono che non fosse giusto aiutare chi aveva vissuto al di sopra delle proprie possibilità con i soldi dei contribuenti. E, così, si perse tempo prezioso. Il contagio cominciò a diffondersi rapidamente. Diverse economie entrarono in crisi. Anche l'Italia ebbe forti contraccolpi. Solo nella primavera del 2010, gli Stati uscirono dall'immobilismo e soccorsero la Grecia: il rischio era quello del collasso della moneta comune. Lo fecero attraverso prestiti bilaterali. Gli strumenti europei per arginare il contagio allora non esistevano. Sono stati creati in corso d'opera. Il Mes ha acquisito una natura permanente dopo il primo salvataggio greco. Il progetto dell'Unione bancaria ha cominciato a prendere forma a seguito del fallimento delle banche spagnole. L'Outright Monetary Transactions (Omt), vero bazooka della Banca centrale europea è stato ideato dopo il 2012. Il Quantitative Easing (Qe) è stato implementato solo nel 2015 subito prima dell'erogazione del terzo pacchetto di aiuti a Atene.

Oggi la situazione attuale è molto diversa. I partner europei hanno capito che bisogna agire nell'interesse dell'intera unione. E bisogna farlo subito. Gli strumenti ci sono, altri sono stati creati, altri ancora vanno rafforzati. Tra questi vi è - appunto - il Mes. La riforma introduce un «common backstop», una sorta di barriera di sicurezza, che serve a finanziare le banche in difficoltà. votare contro significa privarsene. Anche se gli istituti di credito italiani non ne avessero mai bisogno, non avere una diga per arginare il contagio derivante dalle crisi altrui penalizzerebbe, e non poco, anche noi. Non si tratta, quindi, di salvare «gli altri con i nostri soldi» ma di «salvarci salvando gli altri». Peraltro, se prevalesse la logica «non si usano i soldi nostri per ...», allora avrebbero ragione quelle forze politiche nei Paesi del Nord Europa - i cosiddetti frugali - che si oppongono ai sussidi e ai prestiti all'Italia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA